

80 RACCONTO

Riassunto 1ª puntata. Padre Brown raggiunge l'amico Flambeau alle prese con uno strano caso. Il conte di Glengyle è morto dopo un lunghissimo periodo di isolamento nel suo castello scozzese. Quello che lascia stupiti il detective e l'ispettore di Scotland Yard è trovare tanti piccoli elementi senza senso apparente: alcune pietre preziose, un mucchietto di tabacco, candele a volontà e immagini sacre deturpate. Ma Padre Brown dopo aver sospettato la presenza della magia nera sa come comporre anche i puzzle apparentemente più scombinati...

PADRE BROWN INDAGA



di *G.K. Chesterton*

PERSONAGGI

Flambeau, ex criminale ora investigatore privato
Conte di Glengyle, aristocratico scozzese
Israel Gow, suo domestico
Craven, ispettore di Scotland Yard
Padre Brown, prete cattolico romano

Il sentiero che conduceva al piccolo cimitero, sul colle, era breve ma tortuoso; soltanto, sotto quella violenza di vento, sembrava lungo e faticoso. Per quanto l'occhio spaziava, per quanto salissero il pendio, mari di abeti si succedevano a mari di abeti, curvati tutti a un lito, dal vento. E, quel gesto collettivo sembrava tanto vano quanto vasto, vano come se il vento fischiava su una pineta spopolata e inutile. Attraverso quella infinita distesa di foreste grigio-azzurre cantava, acuta ed alta, l'antica tristezza che è nel cuore di tutte le cose pagane. Veniva fatto di pensare che le voci dell'impenetrabile mondo, sotto il profondo fogliame, fossero gridi di perduti ed erranti dei pagani; dei che avessero errato per quella foresta fantastica, senza poter mai trovare la via del ritorno al paradiso.

— Vedete, — disse Padre Brown, a voce bassa ma tranquilla, — gli scozzesi, prima che esistesse la Scozia, erano gente strana. Infatti sono strani ancora. Ma io immagino che nei tempi preistorici, essi adorassero, in vero, dei demoni. E perciò, — aggiunge con piacevole benignità, — si diedero alla teologia puritana.

— Ma amico mio, — esclamò Flambeau, voltandosi, con una specie di furia, — che significa tutto quel tabacco da naso?

— Amico mio, — rispose Brown, con pari serietà, — tutte le vere religioni presentano una caratteristica: materialismo. Ora, anche il culto di Satana è una vera religione.

Erano giunti sulla cima erbosa della collina; uno dei pochi luoghi aperti fuori della frastuonante foresta d'abeti. Una misera cinta, fatta di tronchi d'albero e di filo di ferro, tintinnava nella tempesta, segnando il recinto del cimitero. Ma quando l'ispettore giunse all'angolo della fossa, e Flambeau conficcò la punta della sua vanga nel terreno, appoggiandosi sopra, erano entrambi agitati quasi quanto gli sconnessi, tronchi d'albero e il filo di ferro del recinto. A piè della fossa, crescevano altri cardì, grigi ed argentei in quello stato di decadenza. Una o due volte, quando un fiocco di cardo staccato dal vento passava davanti agli occhi di Craven, questi sussultò come se gli fosse passata davanti una freccia.

Flambeau affondò la vanga tra l'erba fruscicante, sprofondandola nell'argilla umida. Poi sembrò fermarsi e appoggiarsi sopra, come su un bastone.

— Avanti! — disse il prete, con dolcezza. — Noi stiamo cercando soltanto di scoprire la verità. Di che cosa avete paura?

— Ho paura di trovare la verità, — disse Flambeau. Il poliziotto londinese prese improvvisamente a parlare con voce alta, un po' rauca, simile a un cantare di gallo; tono di voce che voleva essere incoraggiante, quasi di conversazione.

— Perché mai si sarà nascosto in quel modo? Forse perché era disgustoso, un lebbroso?

— Qualche cosa di peggio, — disse Flambeau. — E che cosa, secondo voi, — disse l'altro — può essere peggiore di un lebbroso?

Secondo me, nulla — disse Flambeau. Scavò per alcuni terribili minuti in silenzio, e poi disse, con voce soffocata: — Ho paura che egli non abbia forma regolare.

— Anche quel pezzo di carta non era regolare, lo sapete, — disse Padre Brown tranquillamente, — eppure sopravvivemmo a quel pezzo di carta.

Flambeau continuò a scavare con cieca energia. Intanto, poiché la tempesta aveva spazzato le gravi nuvole grigiastre che sovrastavano alle colline come fumo, apparvero grigi campi di mite luce stellare, prima ch'egli riuscisse a scoprire la sagoma di una rozza bara di legno, e trarla dalla fossa, sull'erba. Craven s'avanzò con l'accetta; un pappo di cardo lo toccò ed egli balzò indietro. Poi fece un passo più risoluto e colpì l'accetta e ruppe e strappò con la stessa cieca energia di Flambeau, finché non riuscì a scoperciare la bara, e tutto quello ch'essa conteneva, che apparve alla grigia luce stellare.

— Ossa, — disse Craven; e poi aggiunse — ma è un uomo! — come se ciò fosse una cosa inattesa.

— Un uomo davvero? — domandò Flambeau con uno strano tono di voce, alto e basso, — è tutto a posto?

— Pare di sì, — disse l'ispettore, rauco, chinandosi ad osservare lo scheletro oscuro e scomposto nella cassa. — Un momento!

Parve che un gran respiro facesse vibrare la colossale figura di Flambeau.

— Ora che ci penso! — esclamò — perché mai il morto non dovrebbe essere a posto? Ma che cosa turba il nostro pensiero, in queste fredde montagne? Forse l'esasperante ripetersi di tutto ciò che è tenebroso, in tutte queste foreste, e, sopra ogni cosa, un antico orrore d'inconsapevolezza? Sembra il sogno di un ateo. Abeti e ancora abeti e ancora milioni di abeti...

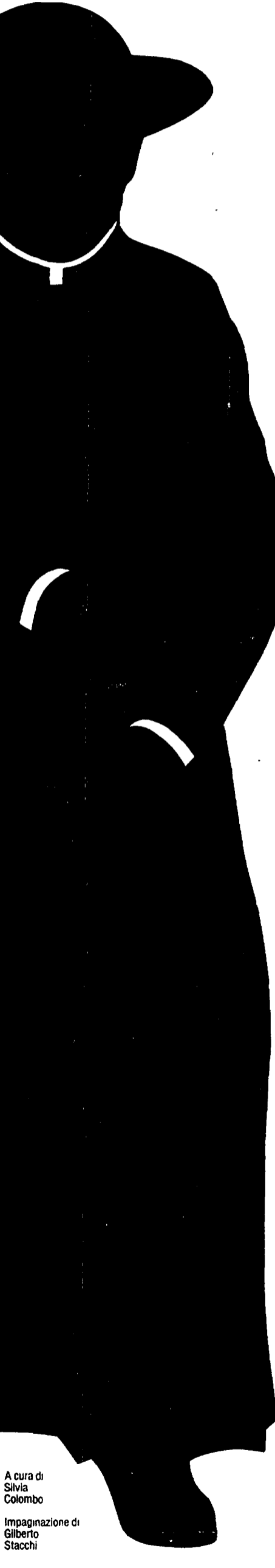
— Dio! — gridò l'uomo accanto alla bara — Ma è senza testa!

Mentre gli altri rimanevano in piedi, il prete, per la prima volta, faceva un balzo, per ravvivato interesse.

— Senza la testa! — ripeté — Senza la testa? come se si fosse atteso che mancasse altra cosa. Sciocche visioni di un bimbo senza testa nato a Glengyle, di un giovane senza testa che si nasconde nel castello, di un uomo senza testa che vaga per quelle antiche sale o per quel magnifico giardino, saranno panoramicamente nelle loro menti. Ma persino in quell'istante di perplessità, la cosa pareva assurda, insensata. Stavano ascoltando il fragore del bosco e i mugolii del vento pel cielo, intontiti, come animali esausti. Il pensiero pareva qualche cosa di enorme, fuori del controllo delle loro menti.

— Vi sono tre uomini senza testa, — disse Padre Brown, — intorno a questa fossa.

Il pallido poliziotto londinese aprì la bocca per parlare, e la tenne aperta come uno scemo, mentre un ululato di vento pareva squarciare il cielo; poi guardò l'accetta che teneva in mano, come se non gli appartenesse, e la lasciò cadere.



A cura di Silvia Colombo

Impaginazione di Gilberto Stacchi

— Padre, — disse Flambeau, con quella grossa infantile voce che egli usava raramente, — che cosa dobbiamo fare?

La risposta del suo amico gli giunse con la rapidità di una schioppettata.

— Dormire! — gridò Padre Brown. — Dormire. Siamo giunti alla fine delle vie. Sapete che cosa è il dormire? Sapete che ogni uomo che dorme crede in Dio? È un sacramento; perché è un atto di fede, ed è nutrimento. E noi abbiamo bisogno di un sacramento sia pure semplice, naturale. Qualche cosa è accaduto a noi, ciò che raramente accade agli uomini; forse la peggior cosa che possa accadere!

La bocca aperta di Craven si chiuse e si riaprì per dire: — Che volete dire?

Il prete teneva rivolta la faccia verso il castello, quando rispose: — Abbiamo scoperto la verità: e la verità non ha alcun senso.

E, precedendo gli altri, andò giù per il sentiero, con passo precipitato e spensierato, molto raro in lui. Quando arrivarono nuovamente al castello, egli si gettò a dormire, con l'instintiva naturalezza di un cane.

Ma, nonostante il suo mistico elogio del sonno, Padre Brown era già alzato, al mattino, prima degli altri, tranne il silenzioso giardiniere. I due compagni lo trovarono mentre fumava una grande pipa e osservava l'esperto coltivatore che eseguiva i suoi silenziosi lavori nell'orto. Verso l'alba, la frastuonante tempesta s'era sciolta in rumorosa pioggia, e il giorno spuntava con una freschezza strana. Il giardiniere, che pareva avesse cessato appena allora di parlare, alla vista dei poliziotti, piantò la vanga, cupamente, in un'aiuola, e accennando alla sua colazione, se la svignò lungo la fila dei cavoli e andò a chiudersi in cucina.

— È un uorlo di valore, quello là, — disse Padre Brown: — coltiva le patate meravigliosamente. Però, — aggiunse con carità spassionata — egli ha pure i suoi difetti; e chi di noi non ne ha? Egli non scava abbastanza profondamente il terreno. Qui, per esempio, — batté improvvisamente col piede in un punto: — ho veramente i miei dubbi su questa patata.

— E perché? — domandò Craven, divertendosi a quella nuova stranezza dell'omino.

— Dubito, — rispose l'altro, — perché il vecchio Gow aveva anch'egli i suoi dubbi su di essa. Egli affondava metodicamente la vanga in ogni punto, tranne in questo. Vi deve essere qui una patata straordinariamente bella.

Flambeau afferrò la vanga e impetuosamente l'affondò in quel punto. Capovolsse, in un mucchio, con la terra, qualche cosa che non assomigliava ad una patata, ma a un mostruoso fungo dalla cupola immensa. E al tocco della vanga, quella specie di

fungo risuonò seccamente, rotolò come una palla e parve soggignare ad esso.

— Il conte di Glengyle, — disse Brown tristemente, e si chinò a osservare il cranio.

Dopo una breve meditazione, strappò la vanga dalle mani di Flambeau, e dicendo: — Dobbiamo risepellirla, — riaffondò il cranio nella terra. Poi appoggiò l'esile corpo e la grossa testa sul rozzo manico della vanga infissa nella terra e rimase immobile, con la fronte corrugata e gli occhi vuoti di sguardo. — Se si potesse soltanto concepire — mormorò, — il significato di quest'ultima mostruosità!

E nascose la fronte tra le mani appoggiate alla vanga, come uno che preghi in chiesa.

I lembi di cielo si aprirono e rischiararono l'aria, colorandosi di azzurro e di argento; e gli uccelli cinguettarono sugli alberelli del giardino, e in modo così forte, che pareva che gli alberi stessi parlassero. Ma i tre uomini se ne stavano taciturni e silenziosi.

— Ebbene, io rinuncio a capire! — esclamò alla fine Flambeau — Non c'è accordo possibile fra il mio cervello e quel che accade qui, ecco tutto! Tabacco da naso, breviami rovinati, e l'interno di organetti, e...

Brown alzò di colpo la fronte pensierosa e batté col pugno sul manico della vanga, con un'impazienza insolita in lui.

— Oh! zitti zitti! — esclamò — Ogni cosa mi è apparsa chiara; compreso il tabacco, le rotelline meccaniche e tutto il resto, appena ho aperto gli occhi, stamane. E dopo, mi sono spiegato tutto osservando il vecchio Gow, il giardiniere, il quale non è né tanto vecchio né tanto stupido quanto vorrebbe far credere. Non vi è nulla di straordinario nelle cose trovate sciolte. Mi sono ingannato pure circa il breviamo mutilato; non vi è nulla di male in ciò. Ma non comprendo un'ultima cosa. Vi è del male nel profanare tombe e rubare teste di morto... C'entra la magia nera in tutto ciò? Eppure, questo particolare non si adatta alla semplice storia del tabacco e delle candele. — E andando in giro, a gran passi, fumava cupamente.

— Amico mio, — disse Flambeau, di pessimo umore, — dovete andare cauto con me, ricordarvi che sono stato un tempo un delinquente. Il grande vantaggio di quella posizione era che la storia la inventavo io, e agivo con la rapidità che più mi piaceva. Questa faccenda di aspettare è troppo per la mia impazienza francese. Durante tutta la mia vita, nel bene o nel male, ho fatto le cose alla svelta: ho sempre combattuto i miei duelli la mattina dopo; ho pagato i miei conti immediatamente; non ho neppure mai rimandato una visita al dentista...

La pipa cadde di bocca a Padre Brown e si ruppe in tre pezzi sul sentiero ghiaioso. Egli sbarrò gli oc-

chi, come un idiota.

— Dio, che rapa sono! — continuava a ripetere, — Dio che rapa! — Poi finì col ridere, di un riso che pareva di uno fuori di senno.

— Il dentista! — ripeté — Sei ore nell'abisso spirituale, solo perché non ho mai pensato al dentista! Un pensiero così semplice, così splendido e così tranquillante! Amici, abbiamo passato una notte all'inferno; ma ora il sole s'è alzato, gli uccelli cantano, e la radiosa immagine del dentista consola il mondo.

— Troverò qualche senso in questo — gridò Flambeau lanciandosi verso il prete, — dovessi usare la torture dell'Inquisizione.

Padre Brown riprese il palese desiderio di danzare sull'erba illuminata dal sole, e gridò in tono supplichevole, come un bambino: — Oh! lasciatemi divertire un po' come un ragazzo. Voi non sapete quanto sia stato infelice. Ed ora so che non vi è traccia di alcun grave peccato in tutta questa faccenda, tranne un po' di stravaganza e pazzia, forse... Ma che importa?

E fece una piroetta; ma poi ridivenne serio, guardandoli in faccia.

— Questa non è la storia di un delitto — diss'egli, — è piuttosto la storia di una strana e malintesa onestà. Abbiamo a che fare, forse, con l'unico uomo sulla terra, che non abbia preso mai più di quanto gli spettasse. È un esempio della pazzia logica in tutte le quotidiane azioni, che è stata la religione di questa razza.

— Quell'antico versetto popolare sulla casa dei Glengyle: *As green sap to the simmer trees / Is red gold to the Ogilvies...* e cioè: «Come la verde linfa per gli alberi in estate, era il rosso oro per gli Ogilvi», aveva un senso letterale e metaforico insieme. Non voleva dire soltanto che i Glengyle cercavano la ricchezza; ma anche che essi — ed era vero, letteralmente, — accumulavano oro; infatti avevano un'immensa raccolta di ornamenti e di utensili di questo metallo. Erano, infatti, degli avari, maniaci in modo particolare. A la luce di questo fatto, esaminiamo tutte le cose trovate nel castello: brillanti senza rilegatura d'oro; candele senza candelieri d'oro; tabacco da naso senza tabacchiere; punte di lapis senza gli astucci d'oro, un bastone senza il suo pomo d'oro; meccanismi d'orologio senza le casse d'oro o i quadranti d'oro. E, per quanto possa sembrare manifestazione di assurdo e di pazzia, anche le aureole e il nome del Signore nei vecchi messali, senza oro: perché essendo di puro oro, furono asportate.

Parve che il giardino si rischiarasse ancor più, che l'erba diventasse più gaia sotto il sole, che ingagliardiva, mentre l'inverosimile verità era svelata. Flambeau accese una sigaretta, mentre l'amico parlava: — Furono portate via, — continuò Padre Brown; — portate via, ma non rubate. Dei ladri non avremmo mai lasciato tracce di questo mistero. I ladri avrebbero preso le tabacchiere d'oro col tabacco, e così, le matite d'oro intere. Abbiamo a che fare con un uomo di strana coscienza, ma certo di coscienza. Ho trovato quel pazzo moralista stamane, laggiù nell'orto, ed ho appreso l'intera storia.

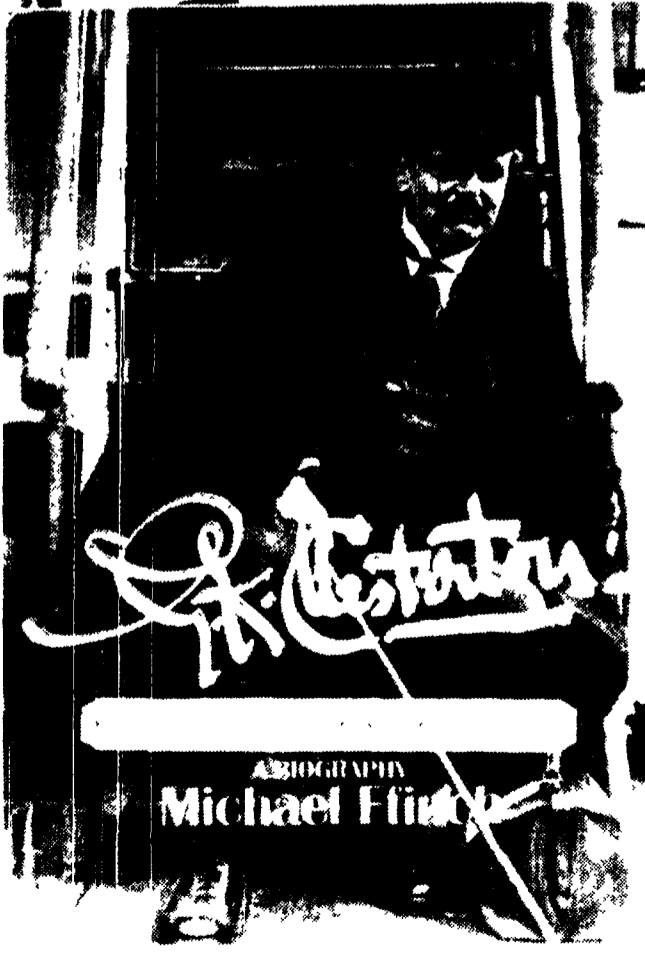
Il defunto Archibald Ogilvie era, tra gli altri nati a Glengyle, l'uomo che più s'avvicinava alla bontà. Ma la sua amara virtù lo convertì in un misantropo; meditava malinconicamente sulla disonestà dei suoi antenati, dall'operato dei quali, generalizzando in certo modo, traeva la conclusione della disonestà di tutti gli uomini. Non avendo alcuna fiducia nella filantropia o libertà, egli giurò che se avesse trovato un uomo che si accontentasse del suo solo diritto, gli avrebbe dato tutto l'oro di Glengyle. Lanciata questa sfida all'umanità, si chiuse nel castello, senza la più piccola speranza che qualcuno rispondesse alla sua sfida. Un giorno, tuttavia, un ragazzo sordo e che sembrava anche scemo gli portò un telegramma in piena notte, da un lontano villaggio; e Glengyle nella sua acce allegria, gli diede un farthing nuovo. Credette, cioè, di dargli un farthing ma quando contò il suo denaro ritrovò il farthing nuovo e una sterlina di meno. L'incidente gli offriva la possibilità di speculare sulla malvagità e ingordigia dell'uomo. Comunque si comportasse, il ragazzo avrebbe mostrato l'avidità della razza: perché se fosse scomparso non sarebbe stato altro che un ladro che rubava una moneta d'oro; e se fosse ritornato virtuosamente, un villano in cerca di ricompensa. Nel mezzo della notte il signore di Glengyle era stato svegliato e costretto a uscire di letto, poiché viveva solo, per aprire la porta allo scemo sordo. Lo scemo aveva portato con sé, non la sterlina ma il cambio esatto della moneta, meno un farthing.

«La strana proibizione di quell'atto, accese subitamente il cervello del pazzo conte. Giurò ch'egli era Diogene, che aveva cercato a lungo un uomo onesto e l'aveva alla fine trovato. Fece un nuovo testamento, che io ho visto. Prese l'onesto ragazzo nella sua squallida casa e lo educò come suo unico domestico, e lo preparò, stranamente, ad essere l'unico erede. Ora, comunque comprenda la cosa quella strana creatura, sta il fatto ch'egli ha rispettato e compreso assolutamente le due idee fisse del suo signore: primo che la lettera del diritto è tutto; e secondo, ch'egli avrebbe avuto l'oro di Glengyle. Per ora, questo è tutto; ed è molto semplice. Egli ha spogliato la casa dell'oro, e non ha preso neppure un grammo che non fosse oro; neppure un grammo di tabacco da naso. Ha sollevato la foglia d'oro di una vecchia miniatura, ben contento di aver lasciato il resto intatto. Tutto ciò io avevo compreso bene; ma non potevo comprendere questa faccenda del cranio. Ero proprio poco tranquillo per questa testa umana sepolta tra le patate. Essa mi turbava e lasciava perplessa... allorché Flambeau pronunciò la parola.

Andrà tutto bene! Rimetterà il cranio al suo posto, appena avrà tolto l'oro dai denti.

E, in realtà, allorché Flambeau attraversò il colle, quella stessa mattina vide la strana creatura, l'avaro giusto, che scavava la fossa profanata, con lo scialle scozzese al collo, svolazzante al vento della montagna, e il dignitoso cilindro sulla testa.

L'onore di Israel Gow



La copertina della biografia di Gilbert K. Chesterton scritta da Michael Finch